

Iraq: Emil Shimoun Nona nominato arcivescovo di Mossul dei Caldei Subentra a Rahho rapito e assassinato

ROMA. Il Papa, ieri, ha dato il suo assenso all'elezione - canonicamente fatta dal Sinodo dei vescovi della Chiesa caldea - di monsignor Emil Shimoun Nona, del clero eparchiale di Alqosh, ad arcivescovo di Mossul dei Caldei, in Iraq. Emil Shimoun Nona è nato ad Alqosh l'1 novembre 1967, succede a Paulos Faraj Rahho, rapito il 29 febbraio 2008 e il cui corpo venne ritrovato il 12 marzo successivo. Completati gli studi secondari, Emil Shimoun Nona nel 1985 è entrato nel Seminario patriarcale caldeo ed è stato ordinato sacerdote l'11 gennaio 1991 a Baghdad. Dal 1993 al 1997 è stato vicario parrocchiale ad Alqosh, poi parroco fino al 2000, quando si iscrisse alla Pontificia Università Lateranense. Nel 2005 ha conseguito la laurea in teologia ed è rientrato in patria svolgendo il ministero pastorale come parroco ad Alqosh. Attualmente è proto-sincello dell'arcieparchia di Alqosh ed è professore di Antropologia al «Babel College». Parla l'arabo, l'italiano, il caldeo e l'inglese.

Sicilia, convegno sulla spiritualità di Cataldo Naro

SAN CATALDO. A tre anni dalla prematura morte dell'arcivescovo di Monreale, Cataldo Naro, un convegno promosso dal Centro studi Cammarata lo ricorda, oggi, nella natia San Cataldo (Caltanissetta). Il titolo: «Sorpreso dal Signore. Linee spirituali emergenti dalla vicenda e dagli scritti di Cataldo Naro». Due le sessioni all'auditorium «Notar Fascianella»: dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 18,30. Nel pomeriggio interverranno - tra gli altri - il vescovo di Albano, Marcello Semeraro e l'assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica, Sergio Lanza.

Ales-Terralba, al centro catechesi e giovani



Conclusa la visita pastorale
 il vescovo della diocesi sarda,
 Dettori, invita alla comunione
 e alla conversione missionaria

ALES. «Itinerari di comunione e di pastorale per la missione». Ha scelto questo titolo Giovanni Dettori, vescovo di Ales-Terralba, per il documento realizzato al termine della visita pastorale alla diocesi sarda. Il presule sottolinea che i battezzati sono chiamati a partecipare attivamente alla vita della Chiesa diocesana e alla sua missione, perché un'esistenza ecclesiale passiva o solitaria non corrisponderebbe alla vocazione del fedele. Dettori, invitando a promuovere una «conversione missionaria» orientata alla famiglia, alla catechesi ed ai giovani, sottolinea che non può esserci autentica missione se prima non si realizza e la comunione del presbitero. Le sfide di oggi, nota, non sono facili e per raggiungere qualche risultato è necessario maturare il

senso di comunione tra sacerdoti: «Oggi - scrive - il prete non può essere pensato senza il suo legame con il presbitero. Prete, ma non più da solo: da parroco unico a prete nel presbitero». Il vescovo si rivolge quindi ai laici, ribadendo il loro senso di «corresponsabilità» nell'evangelizzazione. Non è facile, osserva, parlare di catechesi se i responsabili non sentono il bisogno di una formazione, per questo definisce «opportunità da non trascurare» i corsi di aggiornamento, i convegni, la scuola di formazione. La Chiesa diocesana, prosegue, ha bisogno di «laici credibili, autentici testimoni di vita cristiana, portatori di un entusiasmo che non solo ravviva la fede, ma ravviva la stessa esistenza». Tra le sfide quella dei giovani appare la più ardua, perché «manifestano il

volto sempre nuovo della comunità, ma anche la difficoltà mai superata», sono la preoccupazione e la gioia del presente, la speranza del domani, «È il settore più difficile, ma anche quello che ha più necessità della nostra attenzione». Davanti alle difficoltà Dettori incoraggia ad evitare «il rischio di fermarsi al negativo, creando una sorta di scoramento», da qui l'importanza degli animatori che, se ben formati, possono «attaccare» le difficoltà: «È bene far leva sui giovani, conclude, «perché possano creare un ambiente adatto per accogliere gli altri». E chiusa con le parole di Benedetto XVI ai sacerdoti di Aosta il 25 luglio 2007: «È importante avere intorno a sé la realtà del presbitero, della comunità dei sacerdoti che si aiutano, che stanno insieme in un cammino comune». (C. Mar)

CATHOLICA

Musei ecclesiastici: fede e bellezza per accogliere l'uomo

DAL NOSTRO INVIATO A NAPOLI
 DOMENICO MONTALTO

Papa Wojtyła definì i musei religiosi «perenni vivai nei quali si tramandano nel tempo il genio e la spiritualità della comunità dei credenti». Le parole *genio* e *spiritualità* definiscono brillantemente il concetto cruciale di *identità* su cui sta riflettendo in questi giorni l'Amei, l'Associazione dei Musei ecclesiastici italiani, riunita a Napoli per la sua settima assise. Un museo religioso, sia esso diocesano o parrocchiale o altro, è nello stesso tempo contenitore e contenuto. Il perché lo chiarisce il messaggio inviato al convegno dall'arcivescovo Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura: «I musei ecclesiastici possono offrire un valido strumento per la catechesi e la promozione della cultura cristiana... presentano la bellezza generata dalla fede cristiana, eloquente descrizione della vitalità e creatività delle comunità».

Non luoghi di morti reperti, quindi, ma specchi di una vita vissuta. E le novità degli ultimi due anni, in materia di musei ecclesiastici di costituzione recente, parlano d'una Chiesa italiana viva, cosciente del deposito straordinario di fede, dottrina e civiltà rappresentato dalla storia e dall'arte delle *ecclesiae* locali. Per esempio con la nascita dei musei diocesani di Belluno, Torino, Pontremoli, Moliffetta; o con la prossima apertura (nei primi mesi del 2010) di quello di Reggio Calabria, ricavato in un edificio settecentesco sopravvissuto al sisma del 1908, esito sudato ma fortemente voluto di una terra che, pur fra mille difficoltà, ha avuto l'intelligenza e l'immaginazione per creare il Mudic, il Sistema dei Musei diocesani della

L'identità delle strutture diocesane e religiose è il tema del settimo convegno nazionale dell'Amei, a Napoli. Le esperienze delle Chiese locali e le riflessioni di Ravasi, Crociata e Russo

Calabria, varando un accordo e un programma quadro in stretta collaborazione con la Soprintendenza regionale, nella nitida consapevolezza che si deve «esporre per comunicare» e che queste raccolte d'arte hanno «funzione pastorale». Altrettanto interessante è di riferimento l'esperienza della diocesi di Cuneo dove, su impulso del vescovo, è stata creata la Fondazione San Michele, vera e propria «cabina di regia» per la valorizzazione del sistema museale territoriale, formato da 15 fra musei, chiese storiche e insigni «sacrestie aperte» (al pubblico), fino a sfociare in esemplari iniziative per l'arte sacra contemporanea, col concorso *Dei-sign* aperto a giovani progettisti di arredi liturgici. Tutto ciò rappresenta una ricchezza non solo per i credenti ma per l'Italia intera, come ricorda il vescovo Mariano Crociata, segretario generale della Cei, sottolineando «il contributo specifico dei musei appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche nell'ampio quadro della salvaguardia e della promozione del patrimonio storico-artistico del nostro Paese». Di grande profondità e attualità la riflessione offerta da monsignor Stefano Russo, direttore dell'Ufficio nazionale per i Beni culturali ecclesiastici della Cei, che ha insi-

stito, giustamente, sulla necessità di uno «stile» peculiare, ecclesiale e missionario del fare museo: «Un allestimento diventa buono e adeguato alla sua funzione se è in modo coerente parte di un progetto integrato che vede al primo posto l'azione dell'uomo. Dal direttore del museo all'operatore che vigila sui beni e sui visitatori; tutti devono essere formati a uno stile di accoglienza che diventa esso stesso testimonianza efficace della realtà che andiamo a presentare attraverso la visita ai nostri beni». Importante anche la sottolineatura di don Santino Salamone, responsabile del bellissimo Museo diocesano di Catania: «Fra l'esperienza estetica e quella religiosa c'è stretta somiglianza, di fronte al loro oggetto entrambe sono in atteggiamento contemplativo»; occorre però «recuperare nel popolo di Dio la coscienza del sacro e del bello nel rispetto delle tradizioni locali, evitando il rischio di spinte sincretistiche e utilizzando in maniera congrua i mezzi espressivi». A introdurre il convegno è stata la prolusione, culturalmente densissima, dell'architetto e museografo Antonio Piva, già curatore dell'allestimento del Museo diocesano di Milano, il quale ha insistito sul ruolo di un museo, per di più religioso, nell'attuale «società liquida», priva di una memoria del passato e di un'idea del futuro, chiedendosi «quale possa essere il punto di congiunzione tra le opere depositate in un museo e la realtà» e dandoci una risposta precisa: «l'allestimento di qualità, perché «la sublime spiritualità dell'essere umano è spesso atrofizzata ma può essere recuperata in un grande lavoro interdisciplinare che necessariamente andrà a confluire nello spazio architettonico».



Un momento del convegno nazionale Amei (foto Roberto Salomone, Agenzia Controluce)

Anche il web ha sete di verità

DA ROMA SALVATORE MAZZA

La diaconia della cultura è «il grande incarico che ci ha dato il Santo Padre». E, in questo, è compreso «il servizio che la Chiesa deve prestare in questa realtà così complessa e ricca che è la cultura digitale». Per questo «i vescovi europei si stanno interrogando» sul punto. Perché «il grande rischio, alle volte, è che ci si concentri troppo sui media, quindi su questi nuovi mezzi che diventano sempre più sofisticati e che offrono sempre più ampie possibilità di comunicazione, su questo non c'è dubbio. Tuttavia, credo che la Chiesa debba sempre interrogarsi alla radice della sua azione su cosa sia veramente comunicazione». È stato l'arcivescovo Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali, a riassumere in questi termini il senso dell'Assemblea plenaria della Ceem, la Commissione episcopale europea per i media, in corso in Vaticano sul tema *La cultura di Internet e la comunicazione della Chiesa*. Si tratta di un'occasione per esaminare «questa nuova cultura e le sue implicazioni per la missione della Chiesa», come ha scritto il cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone nel messaggio inviato, a nome del Papa, al convegno, nella consapevolezza che «la proclamazione di Cristo richiede una profonda

conoscenza della nuova cultura tecnologica». Intervenedo ieri mattina proprio a proposito di tale questione, monsignor Paul Tighe, segretario del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali, ha messo in evidenza come «ogni contatto della Chiesa con Internet, come con qualsiasi altro strumento di comunicazione di ultima generazione, deve essere teologicamente informato. Non siamo lì a vendere un messaggio qualunque ma ad annunciare, spiegare, approfondire la Parola di Cristo, che può ancora toccare i cuori di tutti e che ci invita

continuamente a un cammino comune di fede e di servizio». Per la Chiesa, la sfida allora è «di pensare come possiamo essere presenti in questo mondo in maniera utile e intelligente». Secondo Tighe infatti «non è solo un problema tecnologico. Occorre trovare una strategia, il linguaggio giusto per esprimere i contenuti del nostro ministero, della nostra missione, un linguaggio che non sia solo testuale ma anche visuale, che attragga il visitatore anche con le immagini». Tanto più che la maggiore di queste sfide, quella al relativismo, rischia di trovare sul web ampio sviluppo. E dunque «per vincere la sfida è fondamentale dare informazioni vere, corrette, inconfutabili, fornire risposte concrete alle domande più urgenti. Anche nel mondo dell'interattività il relativismo si batte con la certezza, con la verità».

In Vaticano la plenaria della Commissione episcopale europea per i media. Il messaggio di Bertone, i contributi di Celli e Tighe

l'evento

DA ROMA
 MIMMO MUOLO

Università cattoliche, cioè «laboratori in cui si costruisce il futuro». Laboratori ricercati e apprezzati da chi, in tutto il mondo, si prepara ad assumere le responsabilità che contano e soprattutto da chi, oltre al sapere in sé, vuole qualcosa di più. Cioè scoprire il senso della vita. È questo l'identikit di massima degli oltre 1.200 atenei di ispirazione cattolica sparsi nei cinque continenti, così come l'hanno presentato ieri nella Sala stampa vaticana gli organizzatori della ventitreesima Assemblea generale della Federazione Internazionale delle Università Cattoliche (Fiuc), che si svolgerà alla



Thivierge e Zani (foto Siciliani)

Gregoriana di Roma da lunedì 16 a venerdì 20 novembre, con la partecipazione di studiosi provenienti da tutto il mondo. La Fiuc raggruppa attualmente 207 atenei cattolici tra i più importanti ed è presente in 57 Paesi. Complessivamente tutte le università che sono espressione

Atenei cattolici, sfida educativa senza frontiere

della Chiesa contano tre milioni e mezzo di studenti e sono la punta di diamante di un sistema educativo e scolastico che vanta 200mila scuole sotto ogni latitudine, con circa 52 milioni di studenti. Nel fornire questi dati, monsignor Vincenzo Zani, sottosegretario della Congregazione per l'educazione cattolica, ha ricordato anche e soprattutto il servizio che scuole e università svolgono verso la società civile. «È qui che si formano i futuri leader - ha detto - Dunque, il diffondersi delle nuove scoperte tecnologiche e scientifiche impone un nuovo paradigma pedagogico». Inoltre «diagnosi ai profondi cambiamenti a livello socio-politico ed economico si fa sempre più impellente

la domanda etica e quindi la necessità di appellarsi ai valori fondamentali per orientare le scelte per il futuro». Saranno queste alcune delle sfide che l'Assemblea prenderà in esame. Non a caso il tema è «L'università cattolica nelle società post-moderna. *Ex corde ecclesiae* (una costituzione apostolica pubblicata nel 1990 da Giovanni Paolo II, ndr) di fronte alle sfide del XXI secolo». All'Assemblea parteciperanno, infatti, rettori e delegati di prestigiose istituzioni accademiche di tutto il mondo, che il 19 novembre saranno ricevuti in udienza dal Papa. È naturalmente durante il fitto programma di lavori non mancheranno gli sguardi all'attualità. Specie in presenza della «profon-

Presentata l'assemblea della Federazione internazionale delle università cattoliche che si terrà in Gregoriana, a Roma, da lunedì a venerdì. Giovedì l'udienza del Papa. Fra i relatori Rodriguez Maradiaga e Machado

da crisi economica di questi mesi, ha proseguito Zani, il mondo accademico deve fare in modo che «nella preparazione dei futuri professionisti si trasmettano conoscenza non chiusa o autoreferenziale, ma sempre più aperte e flessibili».

Una delle sfide principali, ha rilevato a sua volta padre Gianfranco Ghirlanda, rettore della Pontificia Università Gregoriana, è la «progressiva secolarizzazione della società civile che si fa sempre più resistente a ricevere i valori evangelici, i quali in realtà sono valori autenticamente umani». «È questa la ragione profonda - ha proseguito il rettore - per cui le università cattoliche aprono le loro porte non solo ai fedeli cattolici, anzi in molte di esse gli studenti cattolici sono una piccola minoranza, ma a ogni uomo e ogni donna che intenda ricevere una formazione integrale per lo sviluppo di una personalità libera e responsabile». Che cosa, dunque, rende così ri-

cercato l'insegnamento impartito in questi luoghi accademici? «Uno degli elementi principali - ha risposto monsignor Guy-Réal Thivierge, segretario generale della Fiuc - è il fatto che le nostre università offrono una risposta alla crisi di senso di questo periodo. E quindi possono dare una formazione integrale più completa e soddisfacente». La ventitreesima Assemblea generale si sarebbe dovuta tenere in Honduras, ma è stata sospesa a causa della situazione nel Paese. Il programma si aprirà con una relazione del filosofo francese Philippe Capelle-Dupont e vedrà gli interventi, tra gli altri, del vescovo indiano Felix Machado e del cardinale Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga.